

MEZZO SECOLO D'ARTE

L'INTERPRETE DI EMOZIONI

GIANCARLO GOTTARDI

A large, stylized handwritten signature in dark ink, slanted upwards from left to right. The signature appears to be 'Gottardi' with a long, sweeping underline that extends to the right.

Gardone Val Trompia

*Museo delle armi e
della tradizione armiera*



MEZZO SECOLO D'ARTE

**L'INTERPRETE DI
EMOZIONI**

GIANCARLO GOTTARDI

Gardone Val Trompia

*Museo delle armi e
della tradizione armiera*



Città di Gardone
Val Trompia

Città di Gardone Val Trompia

Assessorato alla Cultura

Mostra e catalogo a cura di Giancarlo Gottardi e Silvia Serugeri

Sindaco Giuliano Brunori

Consigliere delegato alla cultura Dario Zanetti

Dirigente Servizi alla persona e al cittadino Stefano Ottobri

2025

www.museodellearmi.net



Regione Lombardia



Museo

GARDONE VAL TROMPIA (BS)

MUSEO DELLE ARMI E DELLA TRADIZIONE ARMIERA

Con il patrocinio di



Comunità Montana
di Valle Trompia



PROVINCIA
DI BRESCIA

Cinquant'anni di pittura non sono solo un "traguardo", ma un viaggio. Che continua. Un percorso che Giancarlo Gottardi ha intrapreso con coerenza e libertà, attraversando stagioni artistiche, tensioni sociali e mutamenti culturali, sempre con uno sguardo personale e riconoscibile.

La mostra che l'Amministrazione comunale di Gardone Val Trompia presenta, non vuole essere il classico omaggio antologico, ma un invito al confronto. Le opere di Gottardi ci parlano oggi con la stessa intensità di quando sono nate: ci interrogano, ci coinvolgono, ma soprattutto ci provocano.

Il suo linguaggio visivo, fatto di forme compatte e colori essenziali, non cerca di rassicurare, ma di aprire spazi di riflessione. È un'arte che dialoga con il passato, ma che non si rifugia in esso, con l'obiettivo di misurarsi in dialogo costante con il presente. Un'arte che raccoglie con intelligenza e profondità gli stimoli e i punti di vista di altre culture, mettendole in confronto con il linguaggio visivo più quotidiano e a noi più familiare.

La città di Gardone Val Trompia è quindi orgogliosa di ospitare presso gli spazi del Museo delle Armi e della Tradizione Armiera l'esposizione, che celebra non solo un artista, ma un pensiero visivo che ha saputo evolversi senza mai perdere in autenticità.

Gottardi ha costruito un universo pittorico che dialoga e interroga società, politica, individuo. E lo ha fatto senza mai smettere di cercare.

A nome dell'Amministrazione comunale, invito tutti a lasciarsi attraversare dalle molte opere esposte, non solo presso il Museo cittadino, ma anche in alcuni luoghi pubblici, dove diventeranno parte viva e loquace del tessuto urbano.

Perché l'arte, quando è vera, non si contempla: si vive.

Il Sindaco

Giuliano Brunori

Giancarlo Gottardi

Nato a Brescia nel 1951, Giancarlo Gottardi è un artista poliedrico che da oltre cinquant'anni esplora il linguaggio visivo con passione e originalità. Autodidatta, ha attraversato tecniche e stili, dalla pittura alla scultura, dall'incisione al mosaico, fino alle opere multimateriche e performative.

La sua arte, definita "emozionale", nasce da un impulso interiore e si nutre di contaminazioni surrealiste, futuriste e astratte. Gottardi rende visibile l'invisibile, scolpendo la pittura e disegnando la scultura, in un continuo dialogo tra forma e sentimento.

Ha esposto in numerose mostre personali in Italia e all'estero, e ha realizzato opere pubbliche di grande impatto, come il Mosaico del Redentore sul Monte Guglielmo, la Venere Mediterranea a Porto Cesareo e il Portale bronzeo della Chiesa di Santa Maria Immacolata a Sirmione.

Le sue creazioni recenti, come Soul of Bacchus, Trojan Horse e Agora, fondono arte, musica e poesia, coinvolgendo lo spettatore in un'esperienza sensoriale e simbolica.

Per Gottardi, l'arte è sogno, gioco e ricerca: un viaggio che continua da cinquant'anni, sempre in evoluzione.



Visita il sito di
Giancarlo Gottardi

Quella che segue è la trascrizione di un'intervista fatta a Giancarlo in un caldo pomeriggio di agosto di quest'anno, in vista della redazione del catalogo della mostra. Un'oretta di chiacchierata, un punto di vista sulla sua arte, condito da ricordi e immagini della sua attività.

Silvia: Una domanda che forse ti avranno fatto spesso ma che resta fondamentale: quando hai capito che la pittura sarebbe stata il tuo linguaggio?

Giancarlo: La pittura naturalmente è un dono di natura. Mio padre era un pittore *naif*, e si diletta con la pittura ad olio. Io però non lo osservavo molto, la mia fantasia era più orientata verso l'invenzione delle piccole cose.

Da piccolo, infatti, con pochi legnetti, inventavo le storie di qualche eroe... Alle elementari disegnavo sempre questi personaggi; lo facevo per i miei compagni di scuola e una volta fui richiamato dalla maestra ed ebbi una nota, perché stavamo trattando cinque lire come pagamento per il disegno! Alle elementari disegnavo "a mano libera" in modo piuttosto marcato. Non copiavo, la mia era comunque una forma di invenzione. Il segno, il disegno, erano e restano per me forme naturali, doni di natura. Se li hai dentro e si vede dalle opere, tutto quello che avviene attraverso quei segni diventa la formazione di qualcosa.

Quando ho capito che ero predisposto all'arte? Nei primi lavori, tutto quello che era manuale, mi permetteva di intervenire con la fantasia, in modo agevole e congeniale. La consapevolezza artistica, naturalmente, è arrivata quando ho cominciato a seguire dei corsi: incisione, pittura, modellatura. Ho capito in quell'occasione che qualsiasi cosa fosse spontanea e non governata da uno schema, era per me abbastanza semplice da trasportare nel segno. A quel punto tutta la passione si è ordinata intorno all'interesse di scoprire un qualcosa di mio. Predominante restava il segno. Era quello che stabiliva l'identità della forma artistica. Anche i primi concorsi d'arte li ho vinti con la grafica, perché il segno non mi obbligava a cercare altro. La passione poi mi ha condotto ad avere la consapevolezza che volevo fare qualcosa in più.

S. In questi cinquanta anni come si è trasformato il tuo modo di guardare il mondo e di restituirlo nella tua arte?

G. È chiaro che sento il legame tra la mia arte e la mia vita. Inizialmente l'impegno sociale e il mio lavoro mi permettevano di lavorare anche lungo i fine settimana. Era tutto interconnesso al mondo sociale che vivevo.

Negli anni '70 il *pathos* delle contestazioni e gli slogan andavano in parallelo con una visione di giustizia sociale. Nei quadri raccontavo perciò anche queste

tematiche e le figure si scomponivano per narrare di una società più giusta. Poi, una volta compreso che avrei voluto essere artista nel senso più pieno della parola, misi in piedi il mio studio e nella mediazione tra le mie intuizioni e ciò che piaceva alla gente, iniziai il mio percorso. Il punto di partenza fu il figurativo, ma la ricerca rimase essenziale. L'arte é un gioco, nel quale la ricerca è riassunta ogni volta nello stupore, nelle emozioni vissute sempre come la prima volta. Tutto ciò ha forgiato la mia identità artistica. Intanto al figurativo si legò il metafisico, con la scomposizione della forma figurata: l'astratto, il volume, la forma pura, che diventa di fatto la materia, utilizzando poi tutta la realtà materica. iniziai ad utilizzare tutti gli scarti lasciati nello studio dando loro forma e identità artistica, immaginando che l'arte possa essere sì l'abbellimento di uno spazio, ma anche una realizzazione di una tua emozione.

S. Parlando di un percorso e di stagioni i passaggi li hai già indicati: dal figurativo alla metafisica, all'astratto informale.

G. Anche nella forma strutturale della mia visione artistica, si parte praticamente da un piano, dal disegno, dalla scalfittura con i segni, alla quale segue la forma che si struttura nel bassorilievo fino alla scultura a tutto tondo, che puoi guardare da ogni lato. Il percorso tipico, insomma di chi realizza nella sua passione il tutto dell'arte: il segno, la pittura, il modellato, la scultura.

S. Parlando di materiali, che sono poi centrali nella tua arte e raccontano quello che realizzi, come li scegli e come è la tua sperimentazione?

G. La sperimentazione, chiaramente, segue l'ordine della forma. Quando ho iniziato con la fase figurativa, tutto quello che disegnavo aveva al centro il reale, la figura. Man mano in un processo continuo ho tolto visi, espressioni, mantenendo nella forma solo l'essenza della gestualità, in qualche modo "l'anima". Non ho più cercato il particolare esterno, ma l'anima delle figure, ponendola in quella riflessione dalla quale è possibile guardare "oltre". Non sei più dentro uno spazio generico, ma racconti che una figura che guarda il cielo può essere anche solo una linea retta e chi guarda quella figura può interpretare sé stesso, vivendo l'emozione di quel momento. I materiali sono funzionali a quello che vuoi fare, se vuoi una composizione fluida con i colori, userai i colori, la materia liquida. Se vuoi strutturare qualcosa, usi la materia più compatta: gli inerti, il mosaico, le "mezzette", che misurano la metà di un centimetro e sono fatte di marmo. La mezzetta si può governare meglio nell'opera musiva.

Nel mosaico, per altro, io non lavoro sulla sola superficie piatta, ma anche sul tondo, perché la mia maturità artistica mi permette di andare oltre la linea, la forma, il volume diretto. Rispondendo alla tua domanda, quindi, uso i materiali in

funzione di quello che sto realizzando. Se, ad esempio, realizzo un cavallo, posso usare il mosaico come ho già fatto, ma il bronzo sarà il materiale prescelto perché lavorando con la plastilina puoi disegnarlo meglio. Non a caso Luciano Minguzzi, del quale ho seguito alcuni corsi di scultura, mi disse "Tu non sei uno scultore, tu sei un artista che disegna la scultura, metti insieme la plastilina e poi vai a togliere per dare il movimento".

Michelangelo cercava l'anima nel blocco, Canova cercava l'anima nella finitura. Io credo che l'essenza della forma sia la non-forma, ossia l'idea di vedere al di là del semplice particolare, nonostante le mie opere siano ricchissime di particolari, a volte molto complicati.

S. Tra i materiali ce n'è uno che consideri proprio tuo?

G. Sì, è il carbone che definisce la mia identità artistica, la mia "forma" di persona. Il carbone è la mia anima. Lo uso quando disegno o faccio performance, perché non permette di mediare nulla. Il tuo cervello dà l'imput al braccio e alle dita che stringono il carbone e nasce il disegno. Per me lo spazio è la superficie bianca. Può capitare in alcune performance, che tu faccia un segno qualsiasi in uno spazio bianco e io possa costruire la mia idea, attraverso le forme. La mia fantasia è la mia scuola, attraverso i segni della vita. L'arte è testimone dell'attività dell'artista che deve rendere visibile l'invisibile. Egli deve raccontare attraverso la sua forma segnica, colorata o modellata, la SUA emozione e se questa emozione ritrasmette o dà o suscita un'altra emozione egli ha fatto un'opera d'arte. L'artista è interprete di emozioni, mettendo a disposizione le proprie e successivamente confrontandole con gli altri.

S. C'è un'opera che per te è stata una soglia di passaggio, un punto di svolta?

G. Una volta ho vinto il premio Moretto, un premio importante a Brescia. Mi avevano collocato nella sezione grafica perché non sapevano dove pormi... era una materia un po' particolare. Per partecipare avevo creato un'opera dal titolo "Il sogno di un metalmeccanico". All'epoca lavoravo alla Beretta e l'opera era una destrutturazione di un momento bello che passavo sabato o domenica in montagna. Il subconscio mi faceva pensare che ero alla fine della giornata e quasi vedevo l'ingranaggio della macchina del lunedì. Nell'incontro tra subconscio e istinto si era creato perciò questo ingranaggio verde e pulito che incrociava un ruscello, non sporcandolo. All'epoca il lavoro mi dava la possibilità di avere tempo libero e andare in montagna e io percepivo con quell'opera la bellezza di quella possibilità. L'opera fu molto dibattuta, ma non perché avessi vinto il primo premio, ma perché nella presentazione e nelle motivazioni del premio il concetto di fondo non fu chiaro. Solo quando venne spiegato, la motivazione fu accettata. Questa

probabilmente è stata l'opera che ha generato effettivamente un momento di passaggio per la mia arte.

S. Lo spazio in cui lavori ha un ruolo per te?

G. È chiaro che è uno scrigno per me. Lo studio diventa un rifugio, sia nei momenti belli che meno belli.

Avevo un cane, si chiamava Crio. Quando era in studio stava sdraiato e tranquillo, mentre disegnavo e ascoltavo musica. Quando mi alteravo perché non mi riusciva qualcosa, lui si alzava e si agitava guardandomi smarrito. Il mio cane percepiva come lo studio fosse un un po' la mia anima, nel cui spazio deve transitare tutto, ciò che è esterno, e ciò che è interno, tutta la fantasia. Il mio studio ha sui lati i muri scalfiti, disegnati; ci sono fogli dappertutto, bozzetti. Ogni tanto vado a prenderne qualcuno nel cassetto della memoria e mentre opero cerco di riordinare il materiale. Nell'ultima fase artistica quando vado in montagna, sul sentiero, lungo il fiume, prendo "spunti" di materiali, un sasso o altro per realizzare le mie opere. Poi porto tutto nello studio. Riesco così a costruire il riverbero incrociato in cui la natura e lo studio diventano tutt'uno. In esso realizzo l'emozione del gesto compiuto in natura. Raccogliendo il sasso ero in quell'aria che respira solo chi va nel bosco, ascoltando il vento e i rumori della natura. Lo studio è allora la forma di un "qualcosa" che è dentro di me e che permette di tirar fuori quello che è il mio essere, la mia identità: di rendere visibile l'invisibile.

S. La tua arte ha una forza silenziosa, meditativa, è un riflesso del tuo carattere?

G. Penso di sì in parte. Io sono loquace, ho imparato a parlare da quando avevo quindici anni. Prima ero tutto "dentro", nel mio mondo. Penso che l'artista debba esprimere attraverso le sue realizzazioni, le emozioni e gli spazi, che gli permettono di leggersi. Quando io inserisco una figura, un'immagine che sembra statica, ma che fa pensare o "andare oltre", la mia opera ha realizzato la mia meditazione e comunica davvero se chi entra in quell'opera, riesce a identificarsi nelle forme, nel colore, nella sua struttura, in quello che ha visto o immaginato o solo ricordato attraverso quella creazione.

Per me l'arte è silenziosa, personale. Io realizzo la mia emozione quando creo l'opera. Chi guarda realizza la sua emozione se intravede nell'opera qualcosa che suscita un interesse.

Un mio grande maestro mi diceva "Molti confondono l'imbrattatele con l'artista astratto. L'astratto non ha bisogno di sporcare i colori, fa i suoi colori sulla tavolozza e poi li mette sulla tela. L'imbrattatele invece butta i colori e poi cerca di

lavorare sulla tela sporcando i colori”.

Uno che guarda un quadro astratto non può immaginare cos'è, può essere però attratto da un colore, da un qualcosa che lo porta dentro nel quadro. Il grande segreto dell'arte, come diceva un amico, è quello di permettere a tutti di entrare nell'opera e di uscirne.

Se io faccio una figura bella, la cosa finisce lì. Chi guarda vive quell'emozione somatica, del corpo e... finisce lì. Se io invece accenno la figura, l'osservatore entra per cercare quella figura, per definirla e poi ne esce, dandogli una sua identità, poiché immagina qualcosa che lui sente, non solo quella suggerita col disegno.

Se io devo raccontare in forma visiva le cose, devo essere un artista di maniera: farò delle cose "belle". Se io faccio l'artista per davvero, invece, devo cercare qualcosa da dire dentro di me. E se non sono in grado, faccio qualcos'altro!

Sia Fontana sia Picasso sapevano disegnare! Fontana raccontava, all'inizio, attraverso il figurato. Poi, coerentemente, tolse la figura.

Picasso ha avuto la fortuna di avere una serie di committenti in America, dove piacevano le cose “nuove”. Picasso aveva fatto una “figura seduta” grandissima, con un triangolo al centro blu e il fondo giallo. Qualcuno era un po' dubbioso, ma se si scava dentro questa lettura, il triangolo per noi artisti è la forma grammaticale per fare la figura seduta. Picasso, insomma ha tolto la figura e ha lasciato il triangolo! Stiamo parlando di grandi artisti ovviamente. Ma tutto parte dalla figura.

Ligabue, non era un accademico: è l'artista al centro della sua arte. Il suo limite verbale, la sua inconclusa dimensione della vita, la sua emarginazione, lui le interpretava attraverso gli animali. Voleva assomigliargli e nel suo limite accademico, ma con un'enorme spontaneità, rappresentava forme emozionali enormi.

Non c'è bisogno di un titolo accademico... io ci tengo a dire che sono un autodidatta, non per spregio alla scuola ovviamente (ho fatto corsi e studiato), ma nel senso che non ho un titolo accademico, perché l'arte dovrebbe essere spontaneità, un dono che hai dentro e hai la possibilità di affinare con lo studio. Prima di tutto però, resta la spontaneità.

S. Quanto della tua vita privata entra nella tua arte e quanto resta fuori?

G. Se per vita privata si intende la vita normale, non entra nulla. L'arte è anche una forma di evasione, quindi difficilmente puoi metterci tutte le cose che hai in mente. La mia vita privata e l'arte, nel mio caso, sono sempre andate insieme,

perché vivere con l'arte è totalizzante. La famiglia é parte della vita, ma con lo studio e la mente artistica c'è una separazione. Credo che un'arte libera e spontanea non possa essere scalfita da momenti legati a fattori materiali o di valore diverso da quello che ha l'arte.

L'arte, insomma, é per me un'emozione che non può essere scalfita da altro; in caso contrario sarei condizionato al punto da dover raccontare il quotidiano. Per me l'arte è un'evasione per rendere visibile quello che non c'è. Nelle mie opere si trovano momenti più riflessivi, forse i colori potevano avere una corrispondenza con le fasi della mia vita, ma sempre in maniera limitata.

S. Che rapporto hai con la tua comunità di origine? Ti senti parte di un tessuto culturale?

G. Fino a dieci anni ho vissuto visceralmente il territorio. Il torrente Re, per me era tutto: una palestra, il mio tempo libero, le mie storie. Proveniendo da una famiglia povera, non avevo possibilità di andare da qualche parte in vacanza. Andavo alla baita del nonno.

Nella comunità sono sempre stato attivo, negli anni '60 perfino con la musica. Avevamo un gruppo musicale nel quale suonavo la batteria. E vivemmo una *tournee* grandissima: da via Volta a via Galilei a Inzino, 500 metri in totale! In realtà sono andato a suonare in giro anche dopo. Con don Nicola, che era un prete molto attivo a Inzino, avevamo costruito per i ragazzini un gruppo musicale e andavamo a suonare nelle carceri e negli orfanotrofi.

Quando sono andato a lavorare in Beretta, mi sono impegnato nel sociale. La comunità è parte di me, ancora oggi. Io sono qui perché sento la comunità e per questo ho scelto Gardone per la mostra dei miei cinquanta anni di attività. Sono inevitabilmente legato alla comunità perché lì ho vissuto la vita, lo stare bene e lo stare male, sorridere o piangere, parlare, gridare: la vita vera. Il senso di questa mostra è il ritorno e l'identificazione in una comunità attiva.

La comunità di Gardone e della valle parte sempre da un'idea che è "fare, fare, fare" perché dire non basta. Nella mia storia è proprio così. Parlavo poco e facevo, ora parlo un po' di più ma faccio.

S. Pensi che l'arte possa avere un ruolo nel tessere relazioni e creare senso di appartenenza?

G. Io sono cresciuto e ho trovato sempre più fiducia in me per le relazioni e gli incontri che ho avuto la possibilità di creare nel mio percorso. Se non fossi uscito

dalla valle, non avrei avuto la possibilità di incontrare grandi artisti, scrittori, letterati, grandi persone, anche semplici, ma diverse dal nostro mondo.

Parlavo con un amico che è rimasto sempre qui, lui è lo stesso di un tempo perché è rimasto. Se tu ti rinchiodi certamente hai una placenta che ti protegge e ti coccola; io avevo tutto qui in valle, ma quando esci ti misuri per quello che sei, non per quello che sei stato, ti misuri per quello che fai. In questa misura sono riuscito a realizzare la mia identità artistica.

Si vede dalla mia opera che se non fossi uscito dalla mia realtà, sarei rimasto dentro a uno schema artistico definito. Uscire dalla Valle partendo da Inzino per Gardone e poi per Brescia, la Lombardia, l'Italia e il mondo, ha fatto la differenza. È proprio così che mi è successo ed oggi nel mio studio arriva il mondo e con esso anche gli scontri, costruttivi, a livello interpretativo. Devi rischiare nella vita. Quando abbandoni un ordine sicuro di cose, ti apri e sei tu con la tua arte che ti confronti e la vita è il confronto con l'arte. Ricordo mio nonno, che era uno dei più grandi forgiatori della Redaelli... tutti i suoi attrezzi di lavoro per la montagna li creava da solo e io da piccolo lo guardavo. Quando sono cresciuto ho usato ciò che lui faceva, anche per mettermi in discussione. Qui a Gardone avevo il mio pettirosso, rappresentava l'anima. Parlavo con lui. Quando sono uscito dalla valle non ho più parlato col pettirosso, ma con l'upupa...con altri animali insomma!

Credo che l'appartenenza sia insomma quella cosa che raggiungi con la tua maturità artistica e di vita. Lì senti l'appartenenza. Sto bene quando torno qui e dentro alcune dinamiche che sono di qui. Quando ero più giovane, tornavo e mi rattristavo, poi impari a leggere le cose nella giusta misura.

S. Cosa ti auguri che resti del tuo lavoro?

G. Come tutti gli artisti è chiaro che le tue opere pubbliche rimangono: il mosaico sul monte Guglielmo, il portale della chiesa di Lugana di Sirmione ad esempio.

Io mi auguro che rimanga un monito, che vorrei dire anche ai ragazzi: io sono uno che non sapeva leggere, ma ha continuato a leggere; non sapevo suonare, ma ho continuato a suonare; non sapevo scrivere, ma ho continuato a scrivere; non sono andato all'accademia ma ho disegnato... Bisogna credere in sé stessi: quello che rimane alla fine è che hai realizzato ciò che sei. Non quello che vorresti essere, ma quello che tu sei.

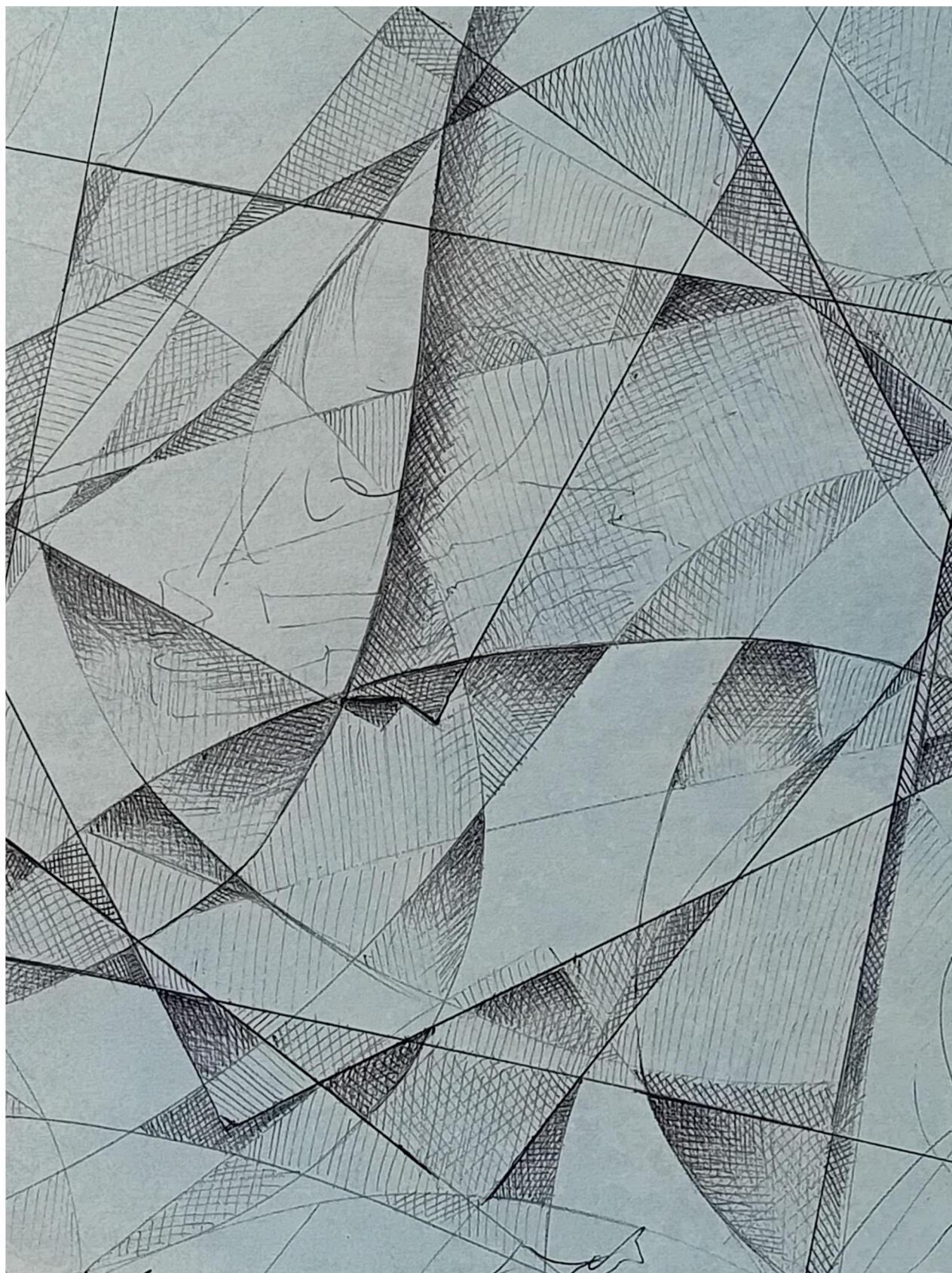
Questo è ciò in cui credo ed è l'idea che mi piace lasciare: non ho mai corso per vincere. Ho sempre corso per non perdere. Anche questo è un dato. Ho sempre detto a mia figlia "tu sei quello che sei, non quello che vuoi essere" e questo ti permette di misurarti nelle cose, per quello che sei.

“Non c’è miglior evasione dal mondo che l’arte, non c’è miglior sicurezza al mondo dell’arte” è una parafrasi di una frase di Goethe ed è bellissima. Se tu vivi e permetti alla fantasia di transitare nei luoghi puliti del mondo, l'arte diventa un rifugio bellissimo in cui stare bene, un'evasione, ma anche una sicurezza in cui rifugiarsi.

1 Agosto 2025 Gardone Val Trompia

Giancarlo Gottardi e Silvia Serugeri

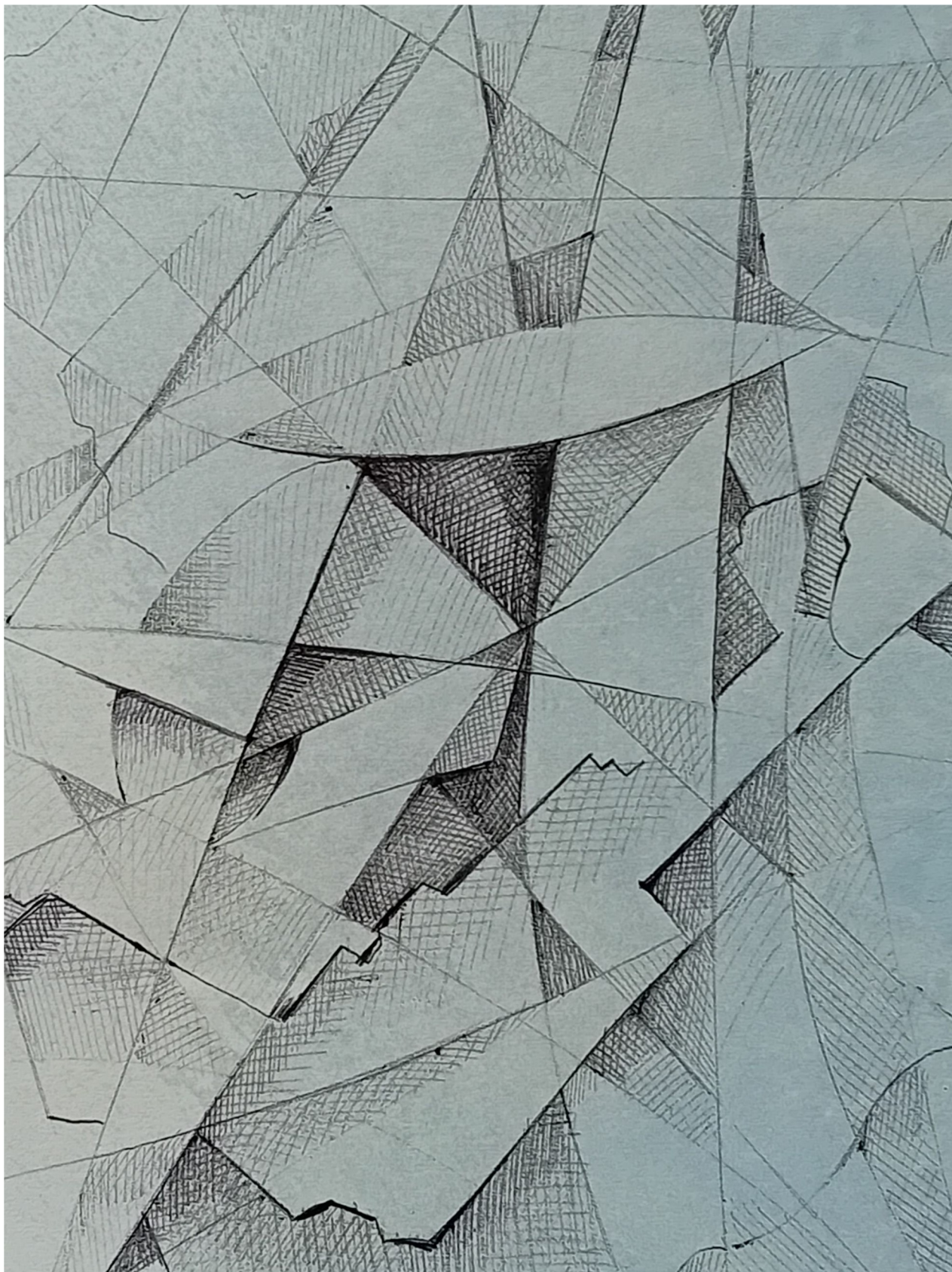
Catalogo opere



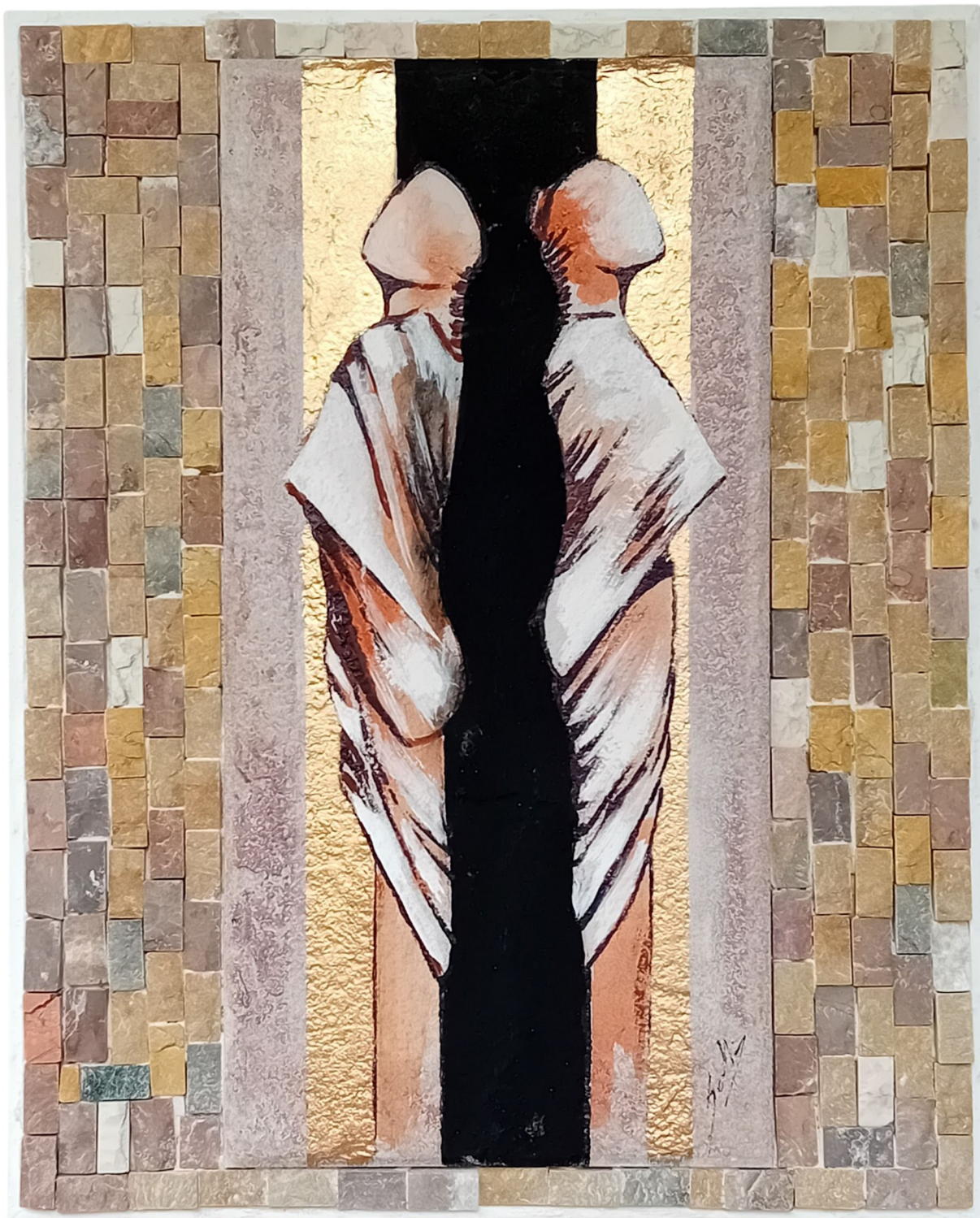
Tecnica: disegno
Dimensioni: 21 x 30 cm



Tecnica: disegno
Dimensioni: 21 x 30 cm



Tecnica: disegno
Dimensioni: 21 x 30 cm



Tecnica: mista
Dimensioni: 55 x 45 cm



Tecnica: mista mosaico
Dimensioni: 60 x 73 cm



Tecnica: legno e ferro
Dimensioni: 125 x 140 x 40 cm



Tecnica: mista
Dimensioni: 60 x 80 cm



Tecnica: mista
Dimensioni: 48 x 38 x 8 cm



Tecnica: mista
Dimensioni: 48 x 38 x 9 cm



Tecnica: mista
Dimensioni: 48 x 38 x 9 cm



Tecnica: mista
Dimensioni: 48 x 38 x 9 cm



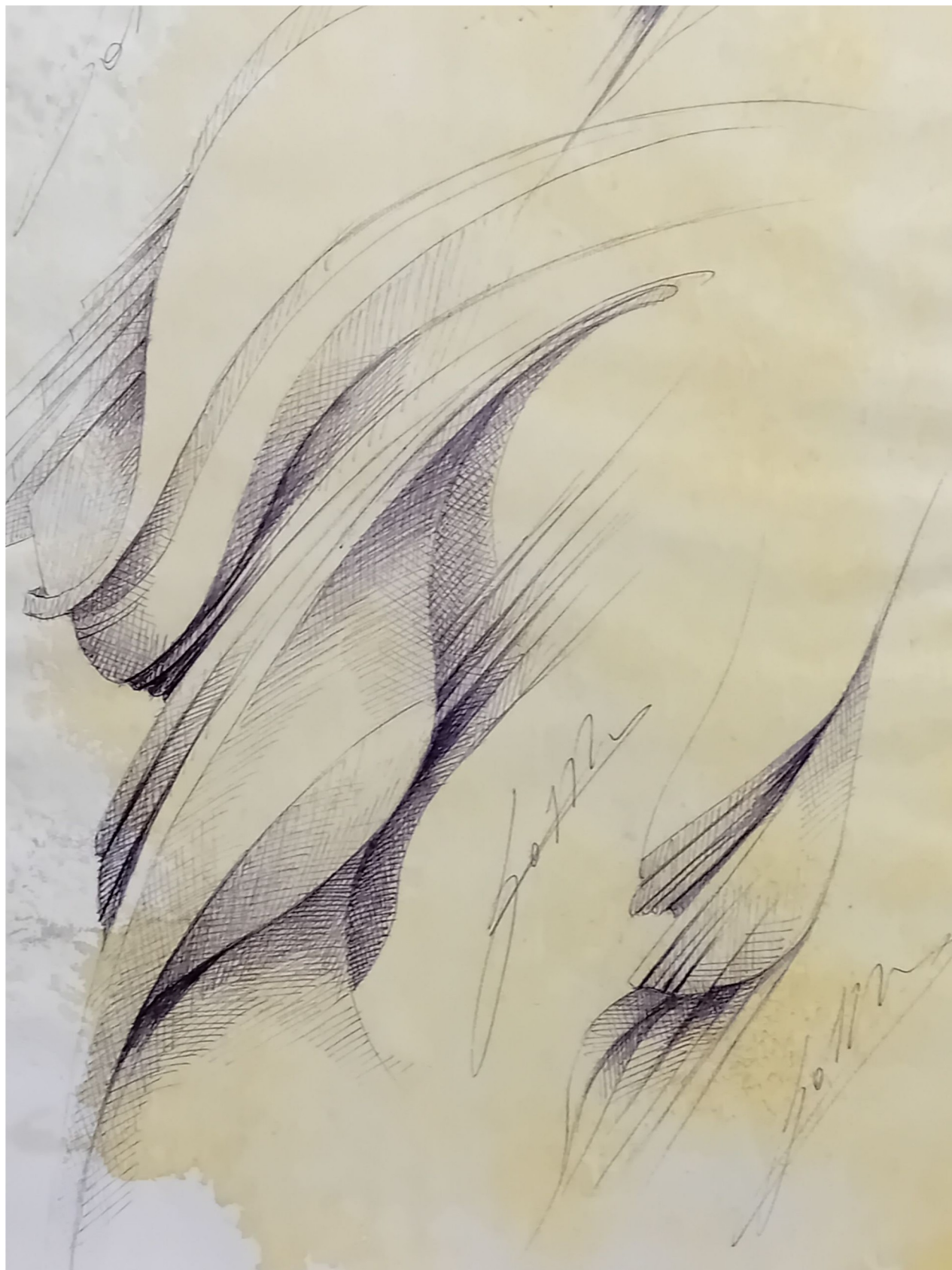
Tecnica: mista
Dimensioni: 48 x 38 x 9 cm



Tecnica: disegno
Dimensioni: 21 x 30 cm



Tecnica: disegno
Dimensioni: 21 x 30 cm



Tecnica: disegno
Dimensioni: 21 x 30 cm



Tecnica: ferro
Dimensioni: 290 x 290 x 60 cm



Tecnica: disegno
Dimensioni: 21 x 30 cm



Tecnica: mista
Dimensioni: 55 x 14 x 9 cm



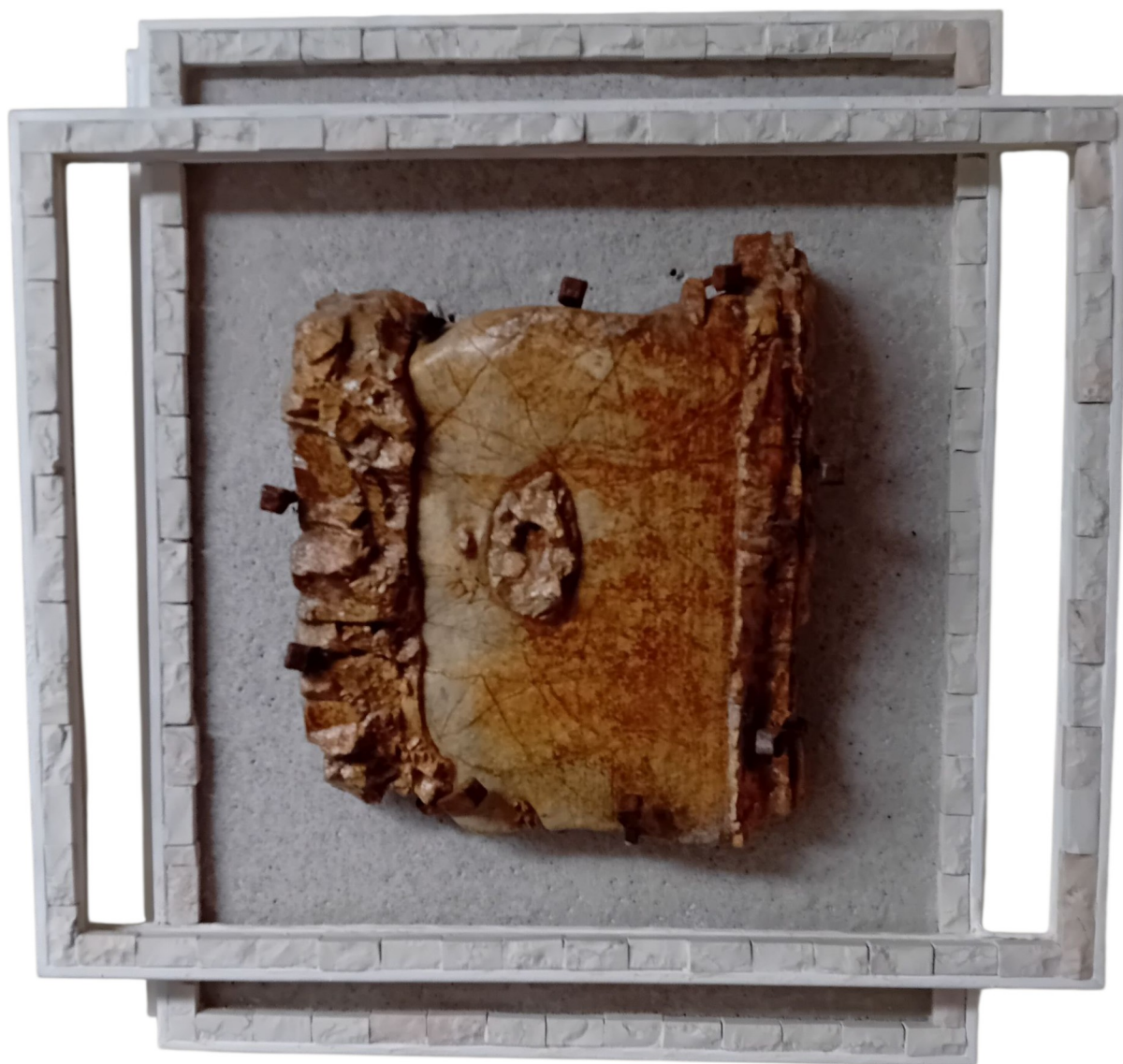
Tecnica: olio acrilico
Dimensioni: 170 x 244 cm



Tecnica: mista
Dimensioni: 140 x 83 cm



Tecnica: mista bronzo
Dimensioni: 62 x 48 cm



Tecnica: mista
Dimensioni: 80 x 80 cm



Tecnica: mista
Dimensioni: 60 x 80 cm



Tecnica: mista
Dimensioni: 60 x 75 cm



Tecnica: mista
Dimensioni: 60 x 75 cm



Tecnica: mista
Dimensioni: 60 x 75 cm



Tecnica: mista ferro marmo
Dimensioni: 70 x 77 x 10 cm



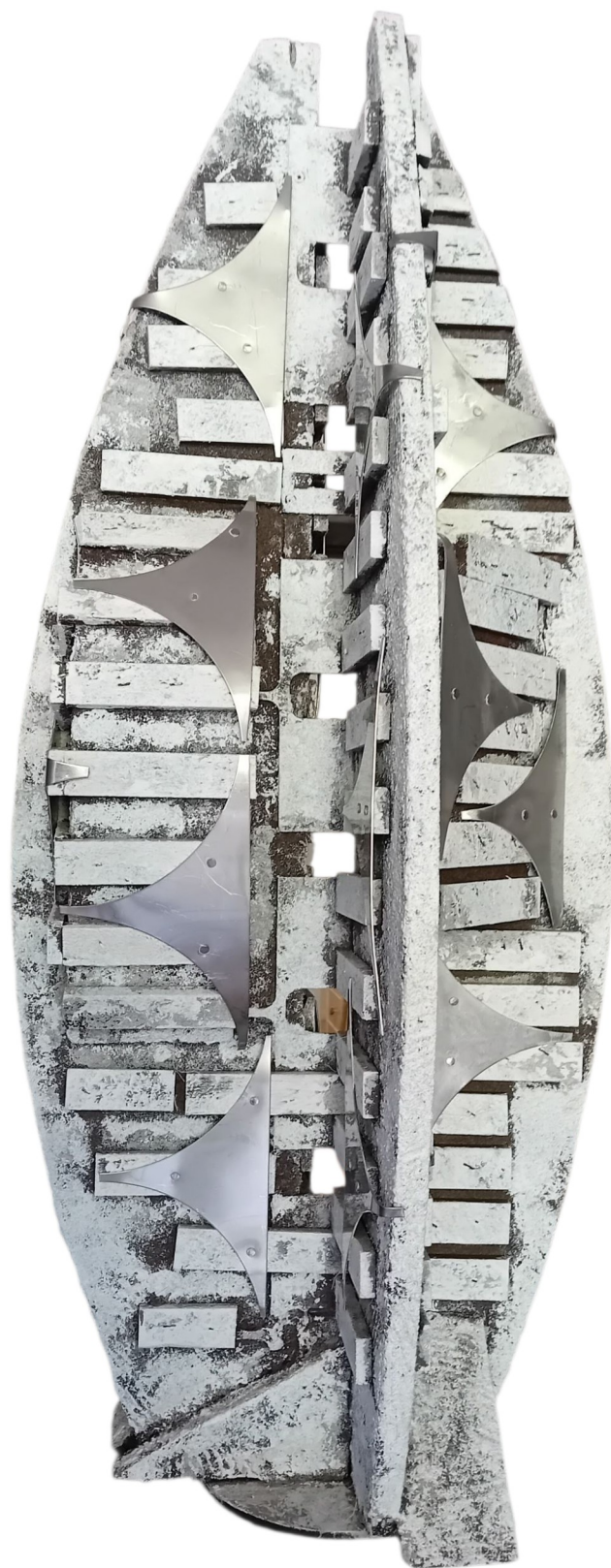
Tecnica: mista bronzo
Dimensioni: 32 x 33 x 4 cm



Tecnica: mista
Dimensioni: 40 x 30 x 20 cm



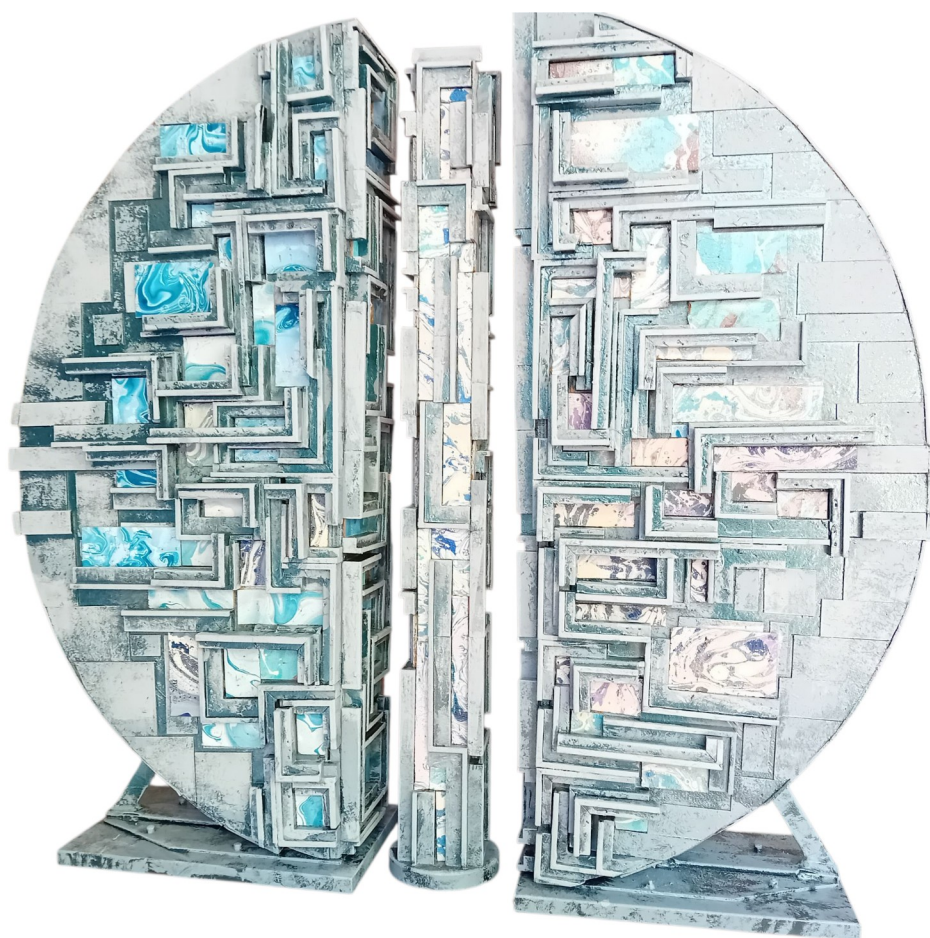
Tecnica: mista
Dimensioni: 87 x 52 x 23 cm



Tecnica: mista
Dimensioni: 82 x 35 x 35 cm



Tecnica: mista
Dimensioni: 76 x 40 x 12 cm



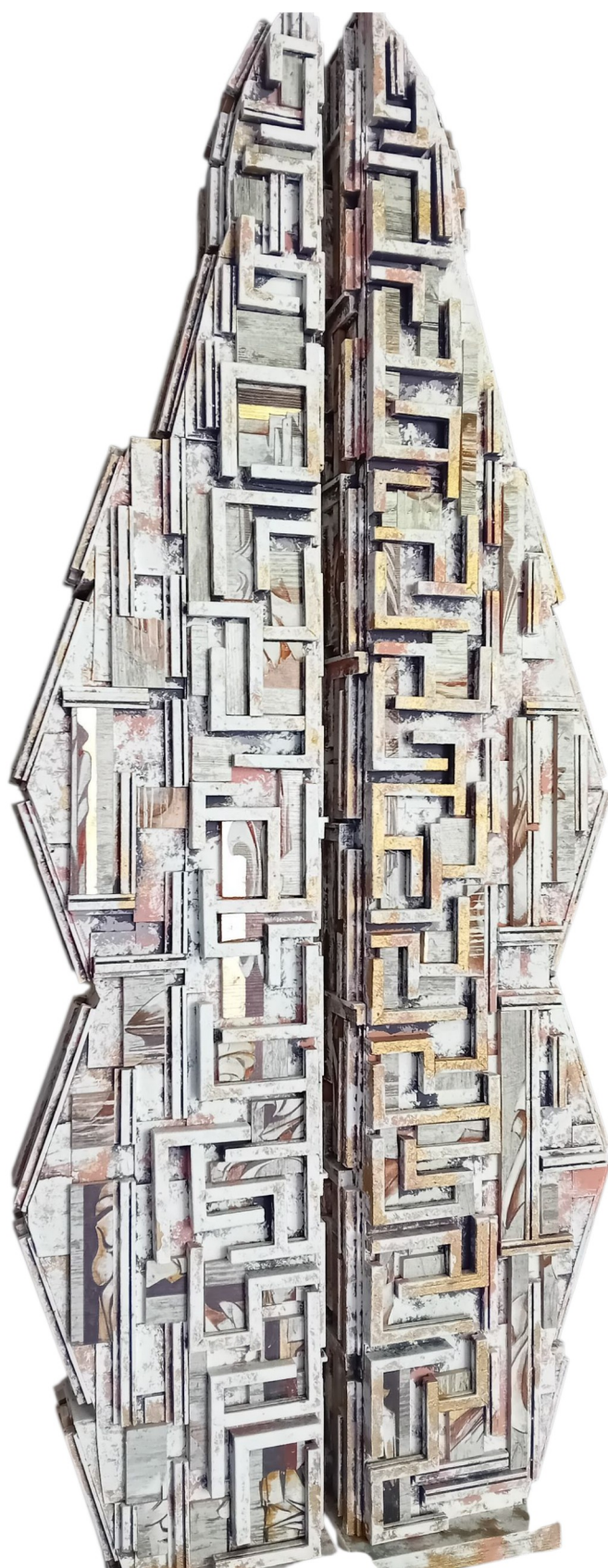
Tecnica: mista
Dimensioni: 82 x 62 x 21 cm



Tecnica: mista
Dimensioni: 70 x 86 x 20 cm



Tecnica: mista
Dimensioni: 89 x 44 x 10 cm



Tecnica: mista
Dimensioni: 155 x 64 x 14 cm



Tecnica: legno
Dimensioni: 92 x 64 x 11 cm



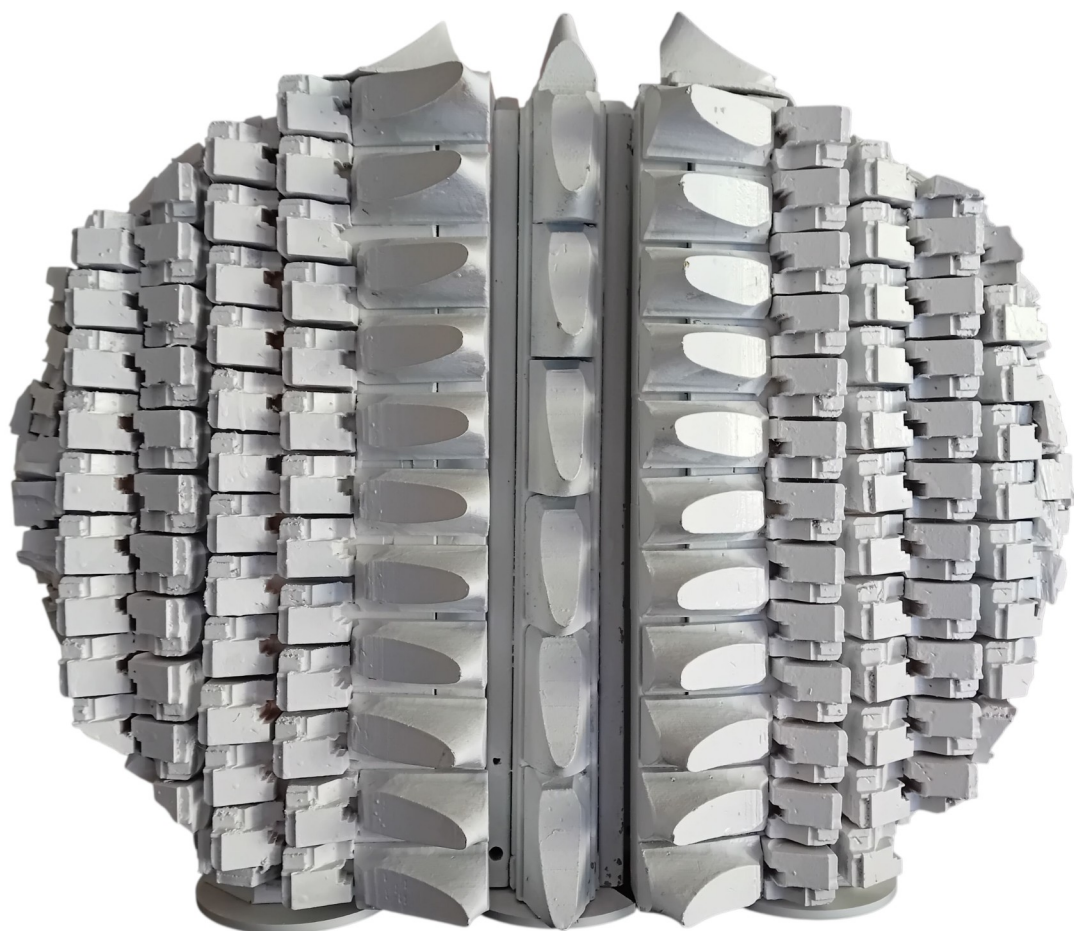
Tecnica: mista
Dimensioni: 92 x 64 x 12 cm



Tecnica: marmo
Dimensioni: 80 x 75 x 21 cm



Tecnica: marmo mosaico
Dimensioni: 60 x 76 x 25 cm



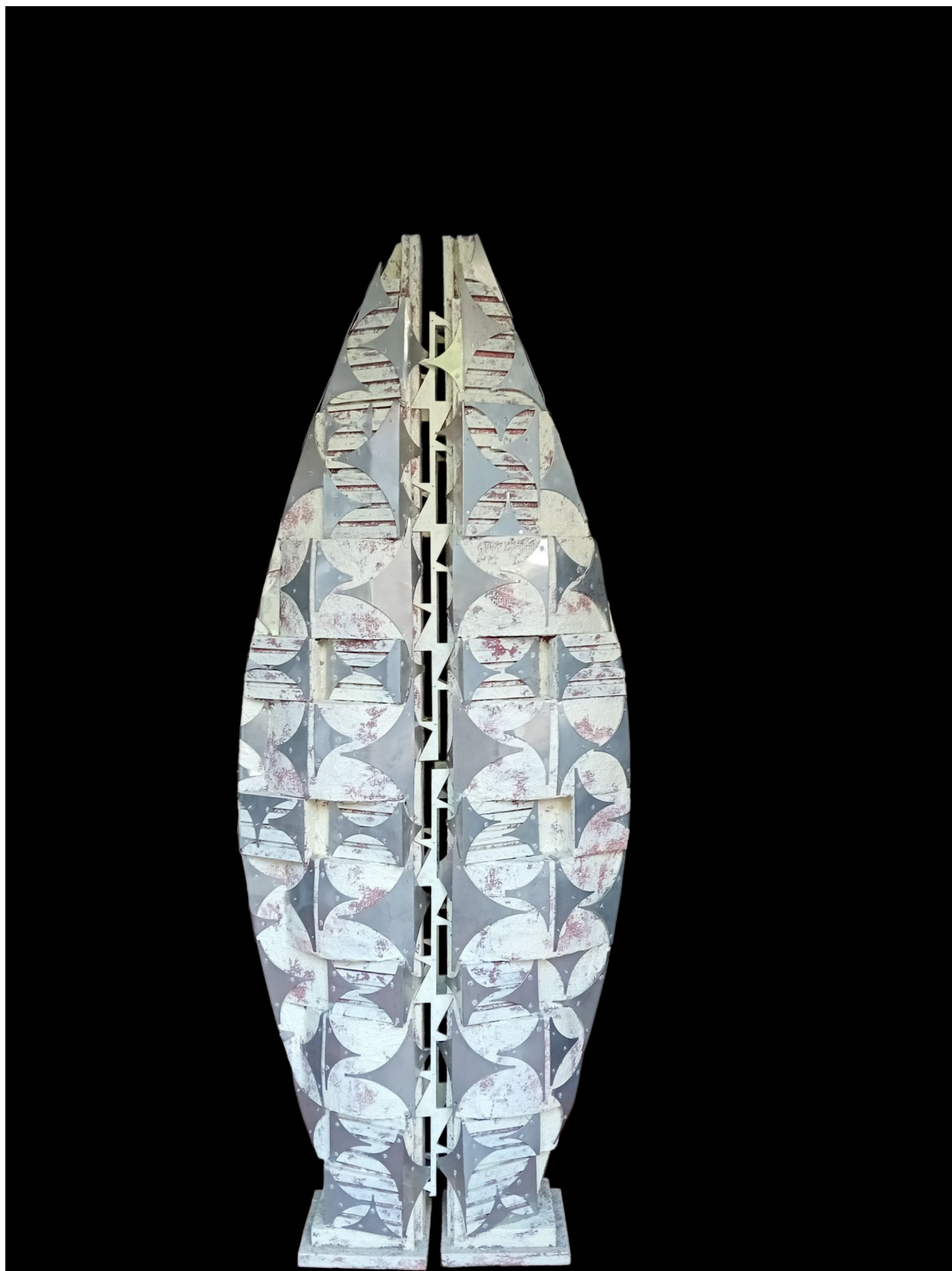
Tecnica: legno
Dimensioni: 70 x 90 x 30 cm



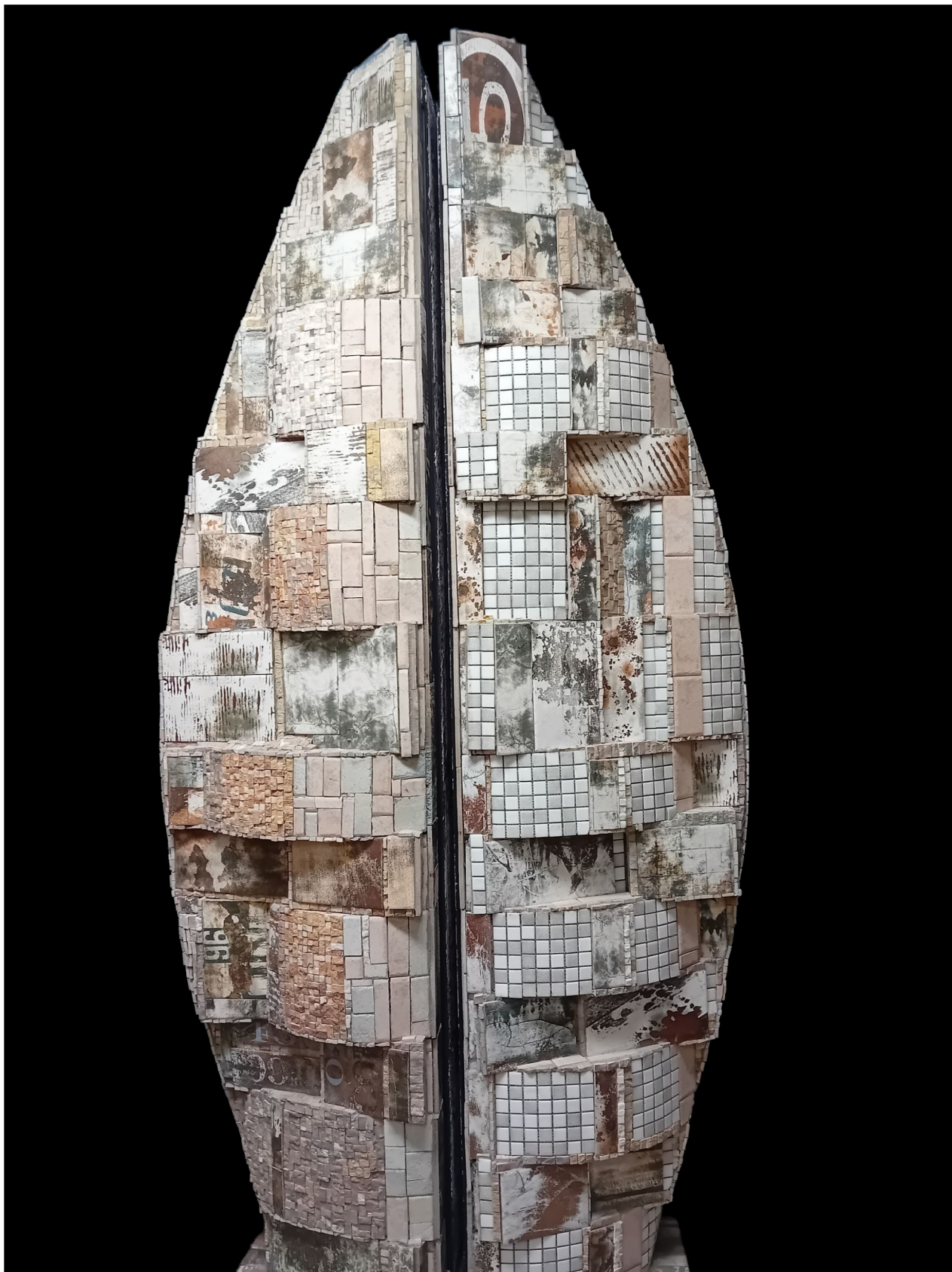
Tecnica: mista
Dimensioni: 92 x 126 x 20 cm



Tecnica: mista
Dimensioni: 92 x 126 x 20 cm



Tecnica: mista
Dimensioni: 200 x 90 x 27 cm



Tecnica: mista
Dimensioni: 205 x 108 x 35 cm



Tecnica: mista
Dimensioni: 125 x 140 x 40 cm



Tecnica: mista
Dimensioni: 200 x 55 x 55 cm



Tecnica: ferro
Dimensioni: 200 x 100 x 33 cm



Tecnica: mosaico
Dimensioni: 98 x 37 x 14 cm



Tecnica: mosaico
Dimensioni: 60 x 48 x 22 cm

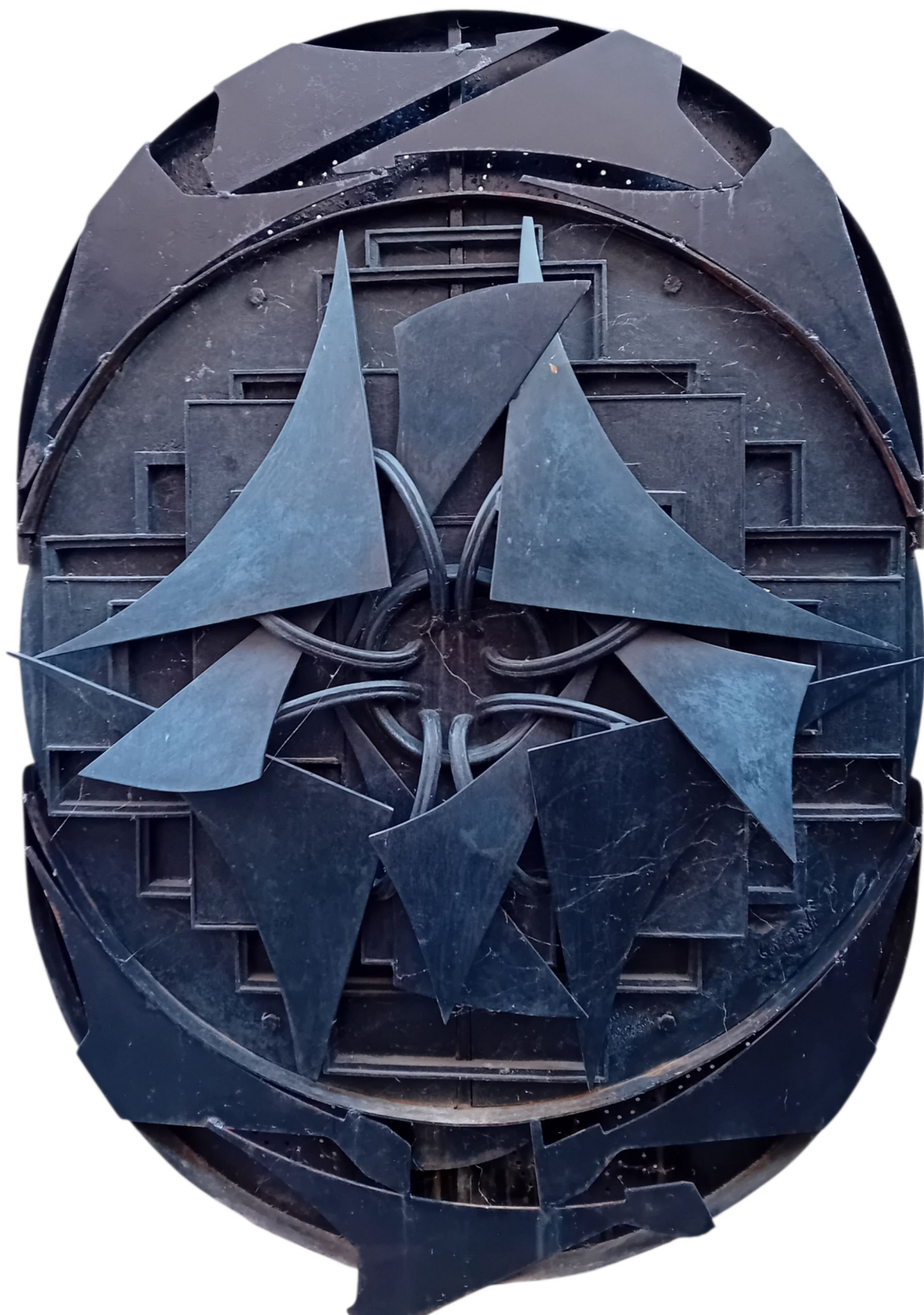


Tecnica: mosaico
Dimensioni: 105 x 115 x 44 cm



Tecnica: mista

Dimensioni: 180 x 55 x 16 cm



Tecnica: mista
Dimensioni: 150 x 100 x 22 cm



Tecnica: mista
Dimensioni: 166 x 98 cm



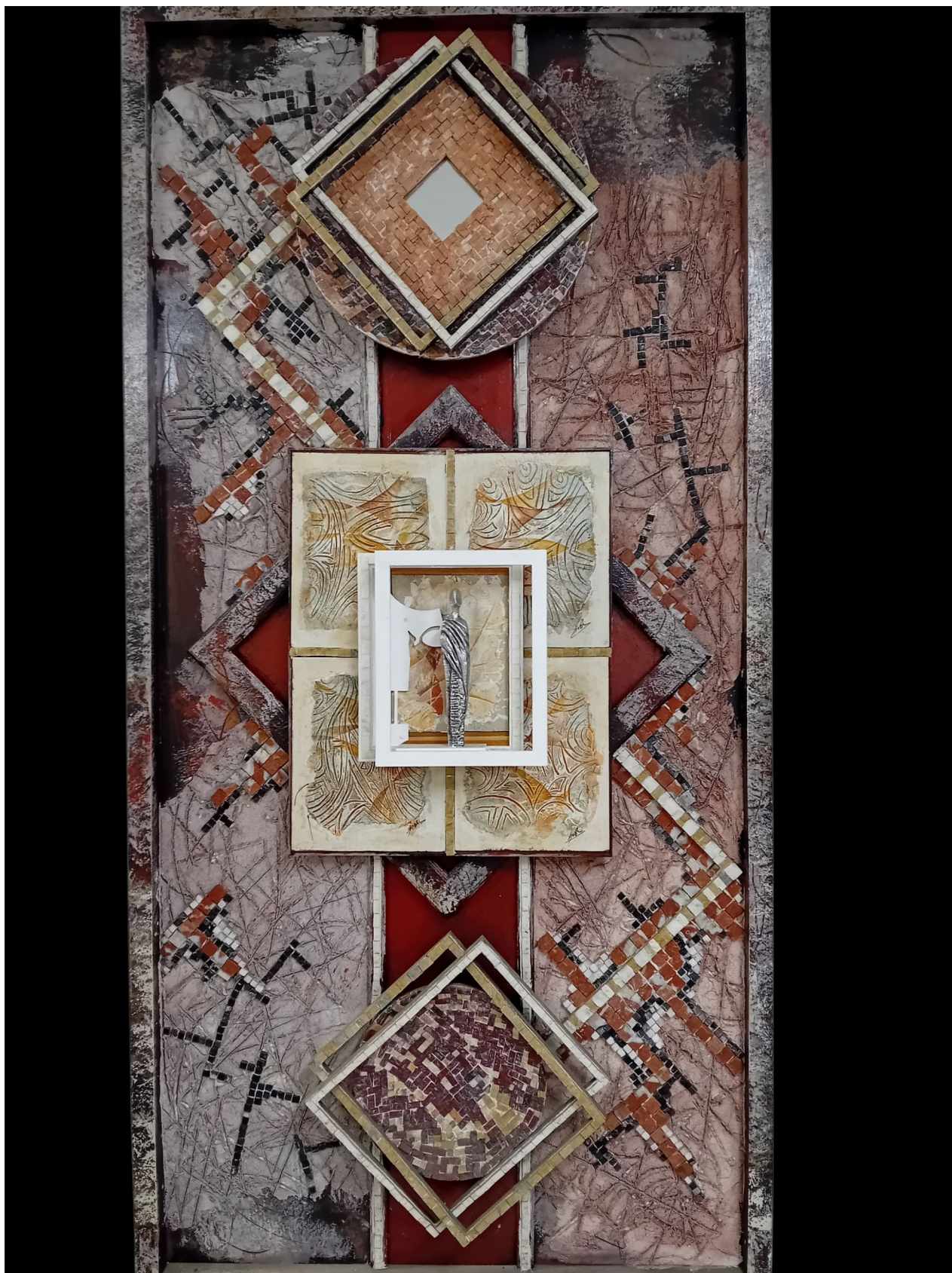
Tecnica: ferro
Dimensioni: 190 x 102 x 40 cm



Tecnica: mosaico marmo
Dimensioni: 180 x 45 x 45 cm



Tecnica: mista
Dimensioni: 180 x 100 x 10 cm



Tecnica: mista
Dimensioni: 200 x 100 x 18 cm



Tecnica: mista
Dimensioni: 184 x 81 x 8 cm



Tecnica: mista
Dimensioni: 190 x 88 x 40 cm



Tecnica: mista
Dimensioni: 207 x 74 x 25 cm



Tecnica: mista
Dimensioni: 80 x 40 x 11 cm



Tecnica: mosaico
Dimensioni: 140 x 120 x 30 cm



Tecnica: bronzo
Dimensioni: 158 x 74 x 44 cm



Tecnica: mista
Dimensioni: 80 x 40 x 11 cm



Tecnica: mista
Dimensioni: 240 x 165 cm



Tecnica: mista
Dimensioni: 180 x 120 cm



Tecnica: mista
Dimensioni: 100 x 220 cm



Tecnica: mista
Dimensioni: 200 x 100 cm



Tecnica: mista
Dimensioni: 200 x 100 cm



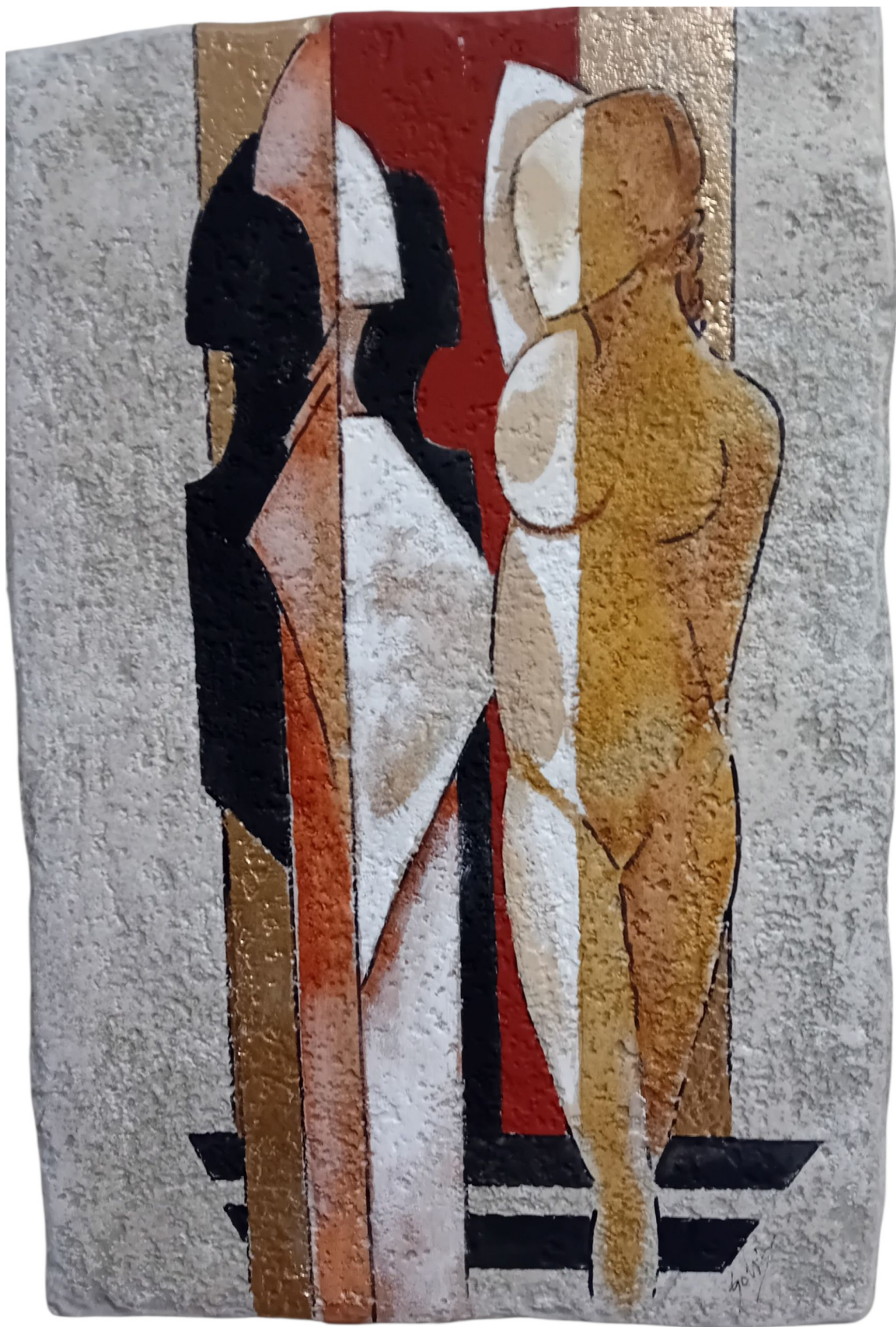
Tecnica: mista
Dimensioni: 52 x 74 cm



Tecnica: mista
Dimensioni: 50 x 70 cm



Tecnica: mista
Dimensioni: 41 x 61 cm



Tecnica: mista
Dimensioni: 52 x 74 cm



Tecnica: mista
Dimensioni: 80 x 60 cm



Tecnica: mista
Dimensioni: 50 x 60 cm



Tecnica: mista
Dimensioni: 50 x 70 cm



Tecnica: mista
Dimensioni: 50 x 70 cm



Tecnica: mista
Dimensioni: 50 x 70 cm



Tecnica: mosaico
Dimensioni: 55 x 72 x 6 cm



Tecnica: mista
Dimensioni: 60 x 60 cm



Tecnica: mista
Dimensioni: 60 x 60 cm



Tecnica: mista mosaico
Dimensioni: 50 x 70 cm



Tecnica: mista
Dimensioni: 60 x 60 cm



Tecnica: mista
Dimensioni: 60 x 60 cm



Tecnica: mista
Dimensioni: 60 x 60 cm



Tecnica: mista mosaico
Dimensioni: 40 x 100 cm



Tecnica: mista mosaico
Dimensioni: 190 x 80 cm







Tecnica: mista
Dimensioni: 180 x 40 x 40 cm



Tecnica: mista mosaico
Dimensioni: 180 x 40 x 40 cm





Tecnica: mista mosaico
Dimensioni: 170 x 70 cm



Tecnica: mista ferro
Dimensioni: 195 x 195 cm

